

Messa in occasione del Villaggio della Terra 2018
OMELIA DI S.E. MONS. ANGELO DE DONATIS

Roma, 24 aprile 2018

La terra, al pari del nome proprio di ogni persona, contribuisce a delineare il volto di ciascuno di noi, costituisce l'identità di un popolo. Non è solo "Madre natura", ma è il luogo in cui vediamo riflessa la creazione del Padre. Quanto ci dispiace quando il nostro nome viene storpiato, dimenticato o strumentalizzato! Allo stesso modo dovremmo indignarci nel momento in cui la nostra terra viene deturpata e sfruttata: siamo noi stessi a impoverirci, ad essere disonorati! Giovanni Paolo II, citato nella *Laudato si'* da Papa Francesco, sosteneva che «la distruzione dell'ambiente umano è qualcosa di molto serio, non solo perché Dio ha affidato il mondo all'essere umano, bensì perché la vita umana stessa è un dono che deve essere protetto da diverse forme di degrado» (LS 5).

È indispensabile dunque fare tutto il possibile per tutelare il dono della terra e delle vite di cui siamo amministratori per volontà del Signore. Fondamentale è non soccombere alla tentazione di possedere la terra: per questo motivo Dio sin dalle origini ci ha creato migranti. I nostri padri – pensiamo ad esempio ad Abramo o a Mosé – sono stati chiamati ad uscire dal proprio luogo nativo per intraprendere un faticoso cammino verso la terra promessa. E in questo percorso sono stati educati a vivere dell'essenziale, a sentire profondamente la loro appartenenza al Creatore e, dunque, ad avere rispetto per le sue creature.

La nostra società stanziale ha invece dimenticato le proprie radici e ha perso di vista la propria meta. Nella frenetica ricerca del benessere ha emarginato Dio per sostituirlo con l'attuale mentalità consumistica. Sostiene Papa Francesco nella *Laudato si'*: «Quando si propone una visione della natura unicamente come oggetto di profitto e di interesse, ciò comporta anche gravi conseguenze per la società [...] L'ideale di armonia, di giustizia, di fraternità e di pace che Gesù propone è agli antipodi di tale modello» (LS 82).

Sulle orme di Gesù, allora, dobbiamo riscoprire la bellezza del servizio, ossia della tensione verso l'altro. Occorre rimettersi in cammino, farsi poveri con i poveri, per ristabilire la giustizia, la pace e quindi anche l'ordine della natura. È necessario mettere nuovamente Dio al centro, come ricorda Papa Francesco, perché «l'armonia tra il Creatore, l'umanità e tutto il creato è stata distrutta per avere noi preteso di prendere il posto di Dio, rifiutando di

riconoscerci come creature limitate. Questo fatto ha distorto anche la natura del mandato di soggiogare la terra (cfr Gen 1,28) e di coltivarla e custodirla» (LS 82).

Per tutelare la terra dobbiamo impegnarci a tornare alla sobrietà, alla solidarietà, all'umiltà, prendendo lezioni proprio dalla stessa terra. Il vescovo don Tonino Bello, ricordato da Papa Francesco nella visita di domenica scorsa ad Alesano e Molfetta, diceva a questo proposito: «Grazie, terra mia, piccola e povera, che mi hai fatto nascere povero come te ma che, proprio per questo, mi hai dato la ricchezza incomparabile di capire i poveri e di potermi oggi disporre a servirli».

Nell'incontro di due anni fa proprio qui, al Villaggio per la terra, il Papa vi esortava a non avere paura di trasformare il deserto in foresta, a continuare ad essere testimoni della gioia dello stare insieme, a seminare amicizia nella gratuità. Facendo eco a quell'invito, vi chiedo di non scoraggiarvi se assistiamo ancora oggi al progressivo degrado dell'ambiente. Le minacce nucleari di questi giorni non devono spaventarci; le continue stragi degli innocenti in nome della "pace" non devono distaccarci dal proposito di essere uomini di comunione e testimoni dell'amore di Dio. Perché nonostante l'arroganza dei potenti, sarà proprio l'amore di Dio a vincere, partendo dalle piccole cose di ogni giorno.